

L'ANALISI CONDOTTA DA UNIONCAMERE

Volontariato di competenza, coinvolte quasi 3 mila imprese

DI ANTONIO LONGO

Sono state 2.950 le imprese che nel 2025 hanno consentito ai propri collaboratori di prestare attività di «volontariato di competenza», ossia la messa a disposizione delle proprie abilità professionali in favore di enti del terzo settore. Ciò in un contesto in cui oltre 75 mila imprese scelgono di contribuire, in maniera complessiva, al benessere della comunità e dei dipendenti attraverso iniziative di volontariato. Si tratta dello scenario che emerge dall'analisi condotta da **Unioncamere** e presentata dal segretario generale **Giuseppe Tripoli**, intervenuto a «Volontari@work», iniziativa organizzata da Terzjus in collaborazione con Italia non profit e il Forum terzo settore, con il patrocinio e del ministero del lavoro e delle politiche sociali. «Il volontariato è un motore di coesione e solidarietà, in particolare il volontariato di competenza è una forma di cittadinanza attiva in cui i singoli mettono a disposizione della comunità non solo il proprio tempo, ma l'intero bagaglio professionale, tecnico e specialistico» ha sottolineato Tripoli. «Un modo semplice eppure efficace con cui l'economia si pone al servizio del sociale, per farlo crescere anche rispetto alle trasformazioni in atto, a partire da quella digitale». Nello specifico, grazie al volontariato di competenza gli enti del terzo settore possono contare, in primis, in attività di supporto per lo sviluppo degli strumenti digitali, oggi fattore dirimente e imprescindibile per tutte le tipologie di impresa, incluso il non profit, ma anche per servizi di affiancamento nella pianificazione finanziaria.

Peraltro, si tratta di modalità di supporto al terzo settore che

anche il legislatore ha deciso di premiare, dando la possibilità alle aziende di dedurre fino al 5 per mille delle spese relative all'impiego di lavoratori per prestazioni di servizi erogate a favore di Onlus.

Inoltre, il trend della partecipazione è in crescita, avendo registrato un incremento di quasi 200 imprese in più rispetto al 2024. Come evidenziano gli analisti, i collaboratori «prestati» al terzo settore costituiscono un supporto piuttosto qualificato e di cui le imprese fanno fatica a privarsi anche per periodi limitati. Infatti, si tratta non di personale diretto a svolgere «semplici» attività manuali ma professionisti che donano competenze specifiche, ad esempio in campo digitale, marketing o legale, in grado di favorire la crescita del personale delle Onlus. In particolare, tra i settori più coinvolti vi è quello dei servizi e, tra questi, i servizi avanzati alle imprese (450 su quasi 3 mila).

Uno spaccato che si innesta in un panorama in cui 75.550 imprese italiane (10 mila in più rispetto al 2024) si assumono responsabilità sociali che solitamente vanno dalla gestione di casi di emergenza per attività di supporto in occasioni di calamità naturali, alla semplice e diffusa, ma non meno importante, pratica della concessione di permessi speciali per la donazione del sangue durante l'orario di lavoro. In tale contesto, sono le imprese più piccole, ossia quelle con meno di 50 dipendenti, che rappresentano la parte più cospicua (oltre 67 mila). La loro incidenza sul totale delle imprese di analoga dimensione, però, è esattamente la metà di quanto registrato tra le aziende con oltre 50 dipendenti (4,5% a fronte del 9%). Tuttavia crescono, e di molto, visto che nel 2024 erano 57 mila.

— © Riproduzione riservata — ■

